

Rassegna del 04/02/2019

CITAZIONI GELMINI

04/02/2019	Stampa	5	Intervista a Mariastella Gelmini - "Salvini fermi la deriva grillina Sia leale sul nome del candidato"	Giovannini Roberto	1
04/02/2019	Giornale	5	Di Maio: «Salvini supercazzola» E poi lo ricatta sul processo - Tav, zingarata gialloverde «L'opera è una supercazzola»	Scafuri Roberto	2
04/02/2019	Messaggero	5	Europee, Berlusconi non correrà al Nord	Ajello Mario	4
04/02/2019	Mattino	4	Europee, Berlusconi non corre al Nord per evitare la sfida diretta con Salvini	Ajello Mario	6

MARIASTELLA GELMINI Capogruppo di Forza Italia alla Camera

“Salvini fermi la deriva grillina Sia leale sul nome del candidato”

MARIASTELLA GELMINI
PRESIDENTE FORZA ITALIA
ALLA CAMERA



I provvedimenti del governo creano gravi danni all'economia e sfasciano i conti

INTERVISTA

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Matteo Salvini non se la può cavare con una visita ai cantieri e qualche dichiarazione. Pensa che la Tav sia utile? Ponga la questione in Consiglio dei ministri, faccia un'analisi costi-benefici per capire se restare al governo. Per il paese il prezzo è altissimo». Parla **Mariastella Gelmini**, presidente dei deputati di Forza Italia.

Sulla Torino-Lione M5S e Lega se ne dicono di tutti i colori. Politicamente, che significa secondo lei?

«Che il governo sia diviso su tutto è un fatto, dalle grandi opere al Venezuela. Ma la Lega non può pensare di imitare la sinistra, e poter essere allo stesso tempo “di lotta e di governo”. Se Salvini è convinto della necessità della Tav, deve porre la questione formalmente al Movimento 5 Stelle. La Lega non deve essere complice di questo gravissimo errore. In Europa faremmo una figura pessima, saremmo la solita italiotta che straccia gli accordi internazionali, e rinuncia persino ad un'opera già avviata e cofinanziata. E sarebbe un grave danno per il Paese, che per crescere ha bisogno di infrastrutture».

Salvini dovrebbe dunque aprire la crisi di governo sulla Tav...

«Il no alla Tav è il no alle grandi opere, allo sviluppo, all'impresa, al progresso. Se il Paese si trova in recessione la colpa è dei provvedimenti economici del governo, che sono tutti a trazione grillina. La Lega non può consentire,

in silenzio, di questo danno ai ceti produttivi del Paese e all'Italia intera».

Va bene: ma poi ci sono i numeri per fare un governo Salvini-Berlusconi-Meloni?

«Non penso alle alchimie politiche. Io analizzo i fatti, e dico che i provvedimenti del governo - al netto del decreto sicurezza, delle misure sull'immigrazione e della legittima difesa - stanno creando gravi danni all'economia, sfasciano i conti pubblici, premiano un assistenzialismo inutile e bloccano crescita e sviluppo. Quindi io credo che per Salvini sia giunto il momento di fermare la deriva grillina. Se riesce a fare la Tav, a bloccare il reddito di cittadinanza, a rilanciare investimenti e misure a favore dell'impresa rimanere al governo ha senso. Diversamente, vuol dire che sceglie di tradire il voto dei cittadini per tener viva un'alleanza innaturale».

Una domanda sulle Regionali in Piemonte. Si sentono scricchiolii nel centrodestra, e forse la Lega deciderà di andare da sola.

«Dovunque governi il centrodestra ha dimostrato di essere garanzia di buon governo. Per noi anche in Piemonte il centrodestra dev'essere unito; secondo gli accordi presi, è un punto fermo che la Presidenza spetti a Forza Italia, per la quale abbiamo indicato il nome di Alberto Cirio. Al di là dei dettagli, Silvio Berlusconi ha fondato la coalizione di centrodestra: abbiamo sostenuto Fedriga e Fontana della Lega in Friuli e Lombardia, sosteniamo ora Marsilio di FdI in Abruzzo, dove il presidente Berlusconi si è recato personalmente. E ci aspettiamo uguale lealtà e collaborazione in Piemonte. Non abbiamo ragione di dubitare della lealtà dei nostri alleati». —

© BY NOD AL CUI DIRITTI RISERVATI



IL GRILLINO BOCCIA L'IDEA DI UN'OPERA «RIDOTTA»

Di Maio: «Salvini supercazzola» E poi lo ricatta sul processo

Roberto Scafuri

■ «La Tav? Una supercazzola». Tutto si tiene, il giallo col verde, l'acqua col fuoco e Banfi con l'Unesco. E così una battuta del film *Amici miei* diventa il mantra dello scontro tra Lega e Cinque Stelle sulla Tav Torino-Lione.

a pagina 5

Tav, zingarata gialloverde «L'opera è una supercazzola»

*Di Maio insiste: «Ridimensionarla? Macché, non si farà»
Salvini: «A Di Battista mando Nutella e Baci Perugina»*

IL CASO

di **Roberto Scafuri**
Roma

Siccome, in fondo, tutto si tiene, il giallo col verde, l'acqua col fuoco e Banfi con l'Unesco, il binario rovente sul quale il governo rischia da giorni di deragliare non può che finire con l'indimenticabile conte Mascetti e la sua magia: «*Tarapia tapioco come se fosse antani con la supercazzola prematurata, con lo scappelamento a destra*».

Anzi: destra o sinistra lo si vedrà. Per il momento volano i soliti stracci, nella campagna elettorale abruzzese, dove i due vicepremier finiscono più volte al limite del ko tecnico. Ring truccato o finzione scenica che sia, i motivi sui quali gialli e verdi sono in disaccordo basta tirarli fuori dal cassetto, all'occorrenza, e volano subito cazzotti e supercazzole. Ecco perché non è insensato neppure immaginare un mercato sotterraneo, dove i «no» e i «si» s'intersechino, la Tav scambiata per un voto d'immunità, pure se i protagonisti si ritraggono sdegnati. «Non siamo al mercato», dice Flik leghista;

«per carità, noi non ragioniamo con la logica dello scambio», dice Flok grillino. Ma intanto se le continuano a suonare sulle Grandi opere, visioni contrapposte che se il governo fosse una cosa seria sarebbe già crollato. Così non è, evidentemente, e la *querelle* continua in attesa della famosissima analisi costi-benefici serbata nel cassetto da Toninelli (certo sintomo di genere farsesco). Il ministro delle Infrastrutture, per così dire, ha appeso al documento il destino dell'opera, pensando di traccheggiare a più non posso. Ma da ieri chi ancora volesse credere agli asini che volano avrebbe dovuto registrare una grossa novità: la Tav non si fa, punto e basta. Lo ha chiarito Luigi Di Maio all'alleato-gemello. A pochi km l'uno dall'altro, dopo le intemperate dell'altro giorno, Salvini insisteva: «Mica serve una laurea per capire che è meglio completare un buco di 25 chilometri nella montagna piuttosto che richiuderlo... Preferisco spendere i soldi per finire un buco iniziato, per andare avanti, anziché spenderli per fermarsi». A Di Maio tornava la faccia feroce: «Per quello che mi riguarda, non conviene insi-

stere su temi sui quali non siamo d'accordo. Altrimenti mi devo convincere che si continua a spingere su temi su cui non siamo d'accordo per creare tensioni nel governo. Io non lo consiglio».

E affinché il messaggio arrivasse forte e chiaro, il capo grillino smentiva pure settimane di baggianate su Toninelli e la sua analisi: «Alla fine la Tav non si farà. Il tema non è il ridimensionamento dell'opera (come aveva detto nei giorni scorsi Salvini, ndr); se parliamo di ridimensionamento parliamo di una supercazzola». Eccoci così tornati al conte Mascetti di *Amici miei* e alla presa in giro eletta a sistema di governo. Ancora Di Maio, nella sua improvvisa versione *tengodurista*: «Sono io a tirare dritto, siamo per le opere pubbliche, ma non per la Tav», aggiungeva. E di nuovo Salvini, stranamente



nella versione *sotto-schiaffo*, che si buttava sul «buonsenso che ci farà trovare la soluzione» e da santerellino rispondeva al truce Di Battista dell'altra sera: «Ha detto che non devo rompergli i coglioni? Mando pane e Nutella, anche a lui. O un *Bacio Perugina*, ma potrei essere frainteso. È bel ragazzo». Infine Di Maio, quando gli facevano notare che Toninelli è ancora trincerato come un giapponese dietro la sua analisi: «Però mi sembra che stia trapelando dal Mit che questa analisi costi-benefici sia negativa».

Trapelata? Dove, quando, chi? «È una *fake-news!*», s'indignava l'azzurra [Gelmi](#). Già: una delle tante. Una mandria di bufale nel lieto pascolo dell'interminabile commedia all'italiana, Banfi docet.

Il centrodestra Europee, Berlusconi non correrà al Nord

►FI cerca di evitare duelli con Salvini ►Ma il capo lombard già guarda oltre:
«Tra lui e i 5Stelle non può durare» alle regionali in Piemonte senza azzurri

**LA NUOVA ALLEANZA
IN CANTIERE SI BASA
SUL PATTO POLITICO
E «GENERAZIONALE» TRA
IL LEADER LEGHISTA
MELONI E TOTI**

LO SCENARIO

ROMA Al Cavaliere viene attribuita questa battuta: «Una volta tanto che Di Battista c'azzecca, Salvini lo stia a sentire!». Il Dibba ha consigliato sarcasticamente al capo lombard di tornare tra le braccia di Berlusconi. Ma Salvini non ci pensa proprio. Anzi al Messaggero ieri ha detto chiaramente: «Il centrodestra è ormai soltanto un'alleanza locale». Per le regionali (e vediamo se regge) e nei comuni, e niente di più.

Tutti preoccupati in Forza Italia. Ma il meno in ansia, forse perché inebriato dalla campagna elettorale di queste ore in Abruzzo, forse perché la sa più lunga degli altri, sembra proprio Berlusconi: «Matteo si sente un fenomeno ma andrà a sbattere contro la realtà. Con i grillini non può durare. Il governo imploderà per capacità manifesta e Salvini verrà a più miti consigli...». Ossia Silvio aspetta Matteo e non crede affatto che il vecchio centrodestra sia finito. E già calcoli su calcoli, nella villa di Arcore, su quante forze in Senato e alla Camera potrebbe avere un nuovo governo del vecchio centrodestra più transfughi vari. Ragionamenti e numeri che Salvini non pratica affatto. Convinto che il passato è passato e avanti con Di Maio.

INGENUI E SCAFATI

Il problema è in Forza Italia, come raccontano moltissimi berlusconiani. Il partito è diviso in due. Da una parte gli «ingenui», cioè quelli che dicono: a Salvini serviamo per vincere le elezioni e, prima ancora, per fare un governo senza i grillini, quindi tornerà a bussare alla nostra porta e intanto facciamogli un'opposizione blanda e bonaria. Dall'altra parte, ci sono quelli - la **Carfagna**, Ruggieri, la **Gelmini**, la Prestigiacomò, il potente vice-capogruppo Occhiuto e vari altri - considerati più «scafati». Convinti di questo: fare opposizione dura a Salvini, perché «lui vuole buttarci nell'area del voto inutile, gridando: il centrodestra siamo solo noi!».

Questo Matteo potrebbe farlo già alle prossime elezioni in Piemonte, su cui - vedi la vicenda Tav - il capo leghista sta lavorando moltissimo. Il patto è che il candidato comune Lega-FI-FdI dovrebbe essere l'eurodeputato forzista Alberto Cirio. Ma la Lega sta vagliando altre ipotesi. Punta a figure della società civile, per dimostrare che Salvini ormai parla con gli imprenditori e la sua aura trionfale attrae a livello nazionale e nelle regioni trainanti figure che vengono dalle professioni e dalle competenze, proprio come accadeva a Berlusconi. Le ipotesi sono Marco Gay, ex presidente dei Giovani industriali, Fabio Ravanelli, presidente di Confindustria Piemonte, più l'ex presidente della Coldiretti, Roberto Moncalvo, o l'imprenditore Paolo Damilano. Per Berlusconi sarà difficile dire

di no a figure di questo tipo.

CON MELONI E TOTI

Ma il vero problema del Cavaliere riguarda le Europee. Il leader azzurro sta ragionando, con i maggiori del partito, di non candidarsi in tutte le circoscrizioni. Un po' per dare spazio anche ad altri big trainanti sui vari territori - Tajani per esempio lo è - e un po' anche, come maliziosamente si fa notare in casa azzurra, per evitare il match elettorale diretto tra il Cavaliere e il Capitano che in questo momento è lanciatissimo. E così, Berlusconi nella sua Lombardia - e nel resto del collegio Nord-Ovest, comprendente il Piemonte, la Liguria, la Val d'Aosta - potrebbe non scendere in gara. «Ci stiamo ragionando», dicono appunto nell'entourage del Cavaliere.

Poi, all'indomani delle Europee, l'intero quadro politico potrebbe essere terremotato. Ma una cosa è quasi certa: al posto del vecchio centrodestra con Berlusconi, Salvini farà l'alleanza (anche generazionale) con Giorgia Meloni e con Giovanni Toti a loro volta uniti nel loro progetto che somiglia a una sorta di riedizione del Pdl con dentro sia la destra di Fratelli d'Italia sia i moderati del governatore ligure in uscita da Forza Italia, più pezzi di civismo e altre realtà. La Meloni, ma anche svariati leghisti, già chiamano questo intreccio tra salvinismo e altri gruppi «il nuovo centrodestra». E se qualche forzista vorrà aggiungersi, magari - selettivamente - verrà accettato.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Silvio Berlusconi in campagna elettorale a Pescara (foto L'ESPRESSO)



Roberto Moncalvo,
presidente della
Coldiretti



Fabio Ravanelli,
presidente degli
industriali del
Piemonte

Europee, Berlusconi non corre al Nord per evitare la sfida diretta con Salvini

MA IL CAPO LEGHISTA GIÀ GUARDA OLTRE: ALLE REGIONALI DI MAGGIO IN PIEMONTE SENZA FORZA ITALIA

LO SCENARIO

ROMA Al Cavaliere viene attribuita questa battuta: «Una volta tanto che Di Battista c'azzecca, Salvini lo stia a sentire!». Il Dibba ha consigliato sarcasticamente al capo lombardo di tornare tra le braccia di Berlusconi. Ma Salvini non ci pensa proprio. Anzi ha detto chiaramente: «Il centrodestra è ormai soltanto un'alleanza locale». Per le regionali (e vediamo se regge) e nei comuni, e niente di più. Tutti preoccupati in Forza Italia. Ma il meno in ansia, forse perché inebriato dalla campagna elettorale di queste ore in Abruzzo, forse perché la sa più lunga degli altri, sembra proprio Berlusconi: «Matteo si sente un fenomeno ma andrà a sbattere contro la realtà. Con i grillini non può durare. Il governo imploderà per capacità manifesta e Salvini verrà a più miti consigli...». Ossia Silvio aspetta Matteo e non crede affatto che il vecchio centrodestra sia finito. E già calcoli su calcoli, nella villa di Arcore, su quante forze in Senato e alla Camera potrebbe avere un nuovo governo del vecchio centrodestra più transfughi vari. Ragionamenti e numeri che Salvini non pratica affatto. Convinto che il passato è passato e avanti con Di Maio.

INGENUI E SCAFATI

Il problema è in Forza Italia, come raccontano moltissimi berlusconiani. Il partito è diviso in due. Da una parte gli «ingenui», cioè quelli che dicono: a Salvini serviamo per vincere le elezioni e, prima ancora, per fare un governo senza i grillini, quindi tornerà a bussare alla nostra porta e intanto facciamogli un'opposizione blanda e bonaria. Dall'altra parte, ci sono quelli - la Carfagna, Ruggeri, la Gelmini, la Prestigiacomo, il potente vice-capogruppo Occhiuto e vari altri - considerati più «scafati». Convinti di questo: fare opposizione dura a Salvini, perché «lui vuole buttarci nell'area del voto inutile, gridando: il centrodestra siamo solo noi!». Questo Matteo potrebbe farlo già alle prossime elezioni in Piemonte, su cui - vedi la vicenda Tav - il capo leghista sta lavorando moltissimo. Il patto è che il candidato comune Lega-FI-FdI dovrebbe essere l'eurodeputato forzista Alberto Cirio. Ma la Lega sta vagliando altre ipotesi. Punta a figure della società civile, per dimostrare che Salvini ormai parla con gli imprenditori e la sua aura trionfale attrae figure che vengono dalle professioni e dalle competenze. Le ipotesi sono Marco Gay, ex presidente dei Giovani industriali, Fabio Ravanelli, presidente di Confindustria Piemonte, più l'ex presidente della Coldiretti, Roberto Moncalvo, o l'imprenditore Paolo Damilano. Per Berlusconi sarà difficile dire di no a figure di questo tipo.

CON MELONI E TOTI

Ma il vero problema del Cavaliere riguarda le Europee. Il leader

azzurro sta ragionando, con i maggiori del partito, di non candidarsi in tutte le circoscrizioni. Un po' per dare spazio anche ad altri big trainanti sui vari territori - Tajani per esempio lo è - e un po' anche, come maliziosamente si fa notare in casa azzurra, per evitare il match elettorale diretto tra il Cavaliere e il Capitano che in questo momento è lanciatissimo. E così, Berlusconi nella sua Lombardia - e nel resto del collegio Nord-Ovest - potrebbe non scendere in gara. «Ci stiamo ragionando», dicono appunto nell'entourage del Cavaliere. Poi, all'indomani delle Europee, l'intero quadro politico potrebbe essere terremotato. Ma una cosa è quasi certa: al posto del vecchio centrodestra con Berlusconi, Salvini farà l'alleanza (anche generazionale) con Giorgia Meloni e con Giovanni Toti a loro volta uniti nel loro progetto che somiglia a una sorta di riedizione del Pdl con dentro sia la destra di Fratelli d'Italia sia i moderati del governatore ligure in uscita da Forza Italia, più pezzi di civismo e altre realtà. La Meloni, ma anche svariati leghisti, già chiamano questo intreccio tra salvinismo e altri gruppi «il nuovo centrodestra». E se qualche forzista vorrà aggiungersi, magari - selettivamente - verrà accettato.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

